INDOSSO LA MASCHERA DEL SERVITORE

Sono nato povero, io. Su, in valle, lontano dalla laguna. Ci si spaccava la schiena notte e dì, per portare ogni cosa al mercato e ritornare con quattro soldi. Non ci stavo a farmi fregare, io, e così mi sono consumato i piedi fino a Venezia. Come tanti prima e dopo di me. Noi la solfa dell'onore, cari galantuomini, l'abbiam danzata a suon di bastonate. Non è roba per noi, finché non sgualciamo quello altrui.

Ma basta lamentazioni, da anni a questa parte il mio padrone è quello che porta la maschera del ***Magnifico****. E come la porta bene! Mi ha raccolto, sfamato e vestito. Non sono il suo confidente, ma il suo spettatore, e spesso è come quando mi porta al teatro o mi mette davanti a un libro: io guardo senza capire. Eppure sono lì, pronto alla bisogna.*

C'ero anche tutte le volte che ha invitato a palazzo quello là, quello con la maschera da ***Innamorato****. Giovane delicato, sangue blu e intelletto fino, mai sofferto un giorno in vita sua. Mai sentito le viscere stringersi in un nodo per la fame, con l'istinto di rosicchiarsi un gomito, sgranocchiare una montagna, salire su a divorarsi Domine Iddio in insalata di Cherubini. Mea culpa. Vuole provare a uccidere adesso, senza sapere nemmeno il sangue che sapore ha.*

Non è mica come il ***Capitano****, quello che lo accompagna. Lui sì che di ammazzamenti ne capisce. Dicono sia uno che parla a vanvera, ma io lo prendo sul serio eccome. Mi fa tremare le ginocchia, non ho vergogna a dirlo. Prego, però, di essere io a ridere per ultimo. Farò quanto posso perché non torcano un capello al mio padrone, nemmeno se fosse il suo più vivo desiderio.*

Ci abbiamo provato, insieme al ***Giudice****, a rimettere insieme i cocci di questo onore tagliente, ma non c'è azzeccagarbugli che tenga. Lo dico sempre che io non penso mai, sono troppo intelligente per cascarci. Questo qui invece è tutto un ragionare, ma alla fine s'è trovato incastrato tanto quanto me. Un figlio di mercante e io nella stessa barca, chi l'avrebbe detto mai. Lui, però, se il padrone muore magari si fa un sospiro e un segno della croce, io ribalto il cielo e la terra, prima di tornarmene in strada a mendicare!*